

Un passo della versione in hurrico del “canto della liberazione”

(KBo XXXII 14 I 46-47)

Il passo KBo XXXII 14 I 42-60, IV 1-5 (con la traduzione in ittita II 42-60, III 1-5)<sup>1</sup> del testo sapienziale bilingue (in lingua hurrica e in lingua ittita) noto come “canto della liberazione” conserva un apologo che ha per protagonista un fabbro. Qui si legge che un fabbro ha preparato un vaso di metallo di straordinaria bellezza; il vaso, però, una volta che è stato terminato, maledice il suo artefice; quest’ultimo, profondamente turbato dalla mancanza di riconoscenza del vaso, lancia su di esso una maledizione. Il comportamento del vaso viene paragonato a quello di un figlio che, una volta adulto, non si occupi più del proprio padre.

Le rr. I 42-45 (II 42-45) raccontano le varie fasi di lavorazione del vaso, dalla fusione al prodotto finito. Il vaso che viene descritto in questo passo è una “coppa”, un “bicchiere”; nella versione in hurrico del passo in questione si trova il termine *kāzi*, che è un prestito linguistico dall’accadico *kāsu*<sup>2</sup>. Nella versione ittita di questo stesso passo troviamo invece il termine *teššummi*<sup>3</sup>.

In questo apologo si legge che il fabbro (I 42-43 e II 42-43) fonde (hurrico *tab=ašt*<sup>4</sup>; ittita *lah*<sup>5</sup>) il vaso e lo modella (hurrico *muš=ōl*<sup>6</sup>; ittita *tiššai*<sup>7</sup>). Si può avanzare l’ipotesi che il fabbro realizzi il vaso in fusione e, poi, ne perfezioni la forma. Tuttavia, l’utilizzazione, nelle due versioni, quella in hurrico e quella in ittita, rispettivamente dei termini *muš=ōl* e *tiššai* “modellare” potrebbe indicare che il vaso fosse stato fabbricato non in fusione, ma modellando una lamina di metallo (che era stata ottenuta tramite fusione), secondo una modalità di lavorazione che documentata nel Vicino Oriente antico<sup>8</sup>.

Successivamente il fabbro passa a decorare il vaso. L’espressione hurrica *ēlg(i)=ae tun=ušt=o=m* (I 44)<sup>9</sup> viene resa in ittita come *nu=an šuppišduwarit daiš* (II 43-44). Il termine

<sup>1</sup> V. E. Neu, *Das hurritische Epos der Freilassung*, I, Wiesbaden 1996, 80-84.

<sup>2</sup> V. E. Neu, “Archivum Anatolicum” 3 (1997), 260.

<sup>3</sup> Su cui v. J. Tischler, *Hethitisches Etymologisches Glossar*, III/10, Innsbruck 1994, 342-343.

<sup>4</sup> Su questo verbo v. G. Wilhelm, “Orientalia” 61 (1992), 134; E. Neu, op. cit. 144, 156.

<sup>5</sup> V. Chicago *Hittite Dictionary*, L-N, 13-15.

<sup>6</sup> V. J. Catasnicos, in: *Amurru* 1, ed. da J.M. Durand, Paris 1996, 242, 244; E. Neu, op.cit. 145.

<sup>7</sup> V. J. Tischler, op. cit. 377-379.

<sup>8</sup> V. ad es. J.M. Durand, “M.A.R.I.” 2 (1983), 134; A. Toker, *Museum of Anatolian Civilisations, Metal Vessels*, Ankara 1992, 17-18; F. Joannès, *Reallexikon der Assyriologie*, VIII 1/2 (1993), 106; J. Siegelová, *Reallexikon der Assyriologie*, VIII 1/2 (1993), 118; H.G. Güterbock - T. Kendall, in *The Ages of Homer*, ed. Da J.B. Carter -S.P. Morris, Austin 1995, 46.

<sup>9</sup> V. G. Wilhelm, in *Festschrift für K. Heger*, ed. Da S.R. Anschutz, Heidelberg 1992, 665.

ittita *šuppišduwara*<sup>10</sup>, che compare anche più avanti nel testo (II 56, 59), è di difficile interpretazione<sup>11</sup>. Come aggettivo esso sembra significare “puro”, “lucente”, “lustro”<sup>12</sup> e, quando si riferisce a vasi, potrebbe alludere alla lucentezza del metallo con cui essi erano realizzati; come sostantivo, invece, questo termine sembra riferirsi a oggetti integralmente o parzialmente rivestiti o decorati con lamine di metallo lucente<sup>13</sup>.

Nel passo in questione E. Neu ha proposto per il vocabolo *šuppišduwara* l'interpretazione “glänzende / hell-schimmernde Applikationen / Auflagen”<sup>14</sup>; in maniera analoga viene inteso il termine hurrico *ēlgi*<sup>15</sup>.

Poiché sappiamo che il vaso era di rame o di bronzo, come si deduce dai passi KBo XXXII 14 I 47 e II 46, dove esso viene designato mediante i termini, hurrico, *kabalt*<sup>16</sup> e, sumerico, URUDU “rame”, si può ipotizzare che i vocaboli *ēlgi* e *šuppišduwara* si riferiscano a decorazioni, forse in oro o in argento (certo, in un metallo molto lucente), applicate su parte della superficie del vaso<sup>17</sup>.

Un'ulteriore fase della lavorazione del vaso in questione è quella (I 44-45) che viene indicata dall'espressione hurrica *ag=ūr=n(i)=a*<sup>18</sup> *ag=ol=uva*. E. Neu traduce l'espressione in esame, nella quale si riconosce una figura etimologica<sup>19</sup>, “Ziselierung ziselierter”<sup>20</sup>. Questo studioso attribuisce al verbo *ag-* anche il significato di “führen”<sup>21</sup> e ipotizza per la forma *ag=ol-* (con l'ampliamento *-ol-*<sup>22</sup>) un'estensione semantica nel senso di “ritzführen”. Verso tale interpretazione del vocabolo *ag=ol-* porta la traduzione ittita del passo hurrico in questione,

<sup>10</sup> V. anche le forme *šuppešduwant-* e *šuppešduwarant-*, cfr. J. Siegelová, *Hethitische Verwaltungspraxis im Lichte der Wirtschafts- und Inventardokumente*, Praha 1986, 618.

<sup>11</sup> V. E. Neu, *Ein althethitisches Gewitritual*, Wiesbaden 1970, 67-69; S. Košak, *Hittite Inventory Texts*, Heidelberg 1982, 237-238; J. Siegelová, op. cit. 427 n. 48; I. Singer, *The Hittite KILAM Festival*, Wiesbaden 1983, 95-96.

<sup>12</sup> V. E. Neu, *Ein althethitisches Gewitritual*, cit. 69; J. Puhvel, *Hittite Etymological Dictionary*, 1-2, Berlin 1984, 142 (s.v. *ark-*); J. Tischler, *Hethitisches Etymologisches Glossar*, cit. III/9, 272-273 (s.v. *tattapala-*).

<sup>13</sup> V. I. Singer, loc. cit.

<sup>14</sup> V. E. Neu, *Das hurritische Epos der Freilassung*, I, cit. 148. Così anche N. Oettinger, in *Der Äsop-Roman*, ed. da N. Holzberg, Tübingen 1992, 9 “Verzierungen”; H.A. Hoffner jr., in *Bibliotheca Mesopotamica* 26, ed. Da G. Buccellati - M. Kelly Buccellati, Malibu 1998, 179-180 “attachments”.

<sup>15</sup> V. G. Wilhelm, “Orientalia” 61 (1992), 129.

<sup>16</sup> V. E. Neu, op. cit. 129; ID., “Glotta” 73 (1995-1996), 1-7.

<sup>17</sup> Per questa tecnica v. F. Joannès, art. cit. 108; J.D. Muhly, *Reallexikon der Assyriologie*, VIII 1/2 (1993), 124; Reiter, *Die Metalle im Alten Orient*, Münster 1997, 441-444.

<sup>18</sup> Sull'interpretazione di questa forma v. G. Wilhelm, “Orientalia” 61 (1992), 128; diversamente v. E. Neu, “Hethitica” 13 (1996), 70.

<sup>19</sup> V. E. Neu, *Das hurritische Epos der Freilassung*, I, cit. 147, con altre indicazioni bibliografiche.

<sup>20</sup> V. E. Neu, op. cit. 80.

<sup>21</sup> V. E. Neu, op. cit. 237-239.

<sup>22</sup> V. in ultimo M. Giorgieri, “La Parola del Passato” 55 (2000), 196-197; I. Wegner, *Hurritisch*, Wiesbaden 2000, 76.

dove l'espressione *ag=ūr=n(i)=a ag=ol=uva* è resa mediante il verbo *gulašta* (da *gulš-* "incidere, tracciare, scrivere"<sup>23</sup>).

Si deve, però, rilevare che contributi recenti volti a definire il campo semantico della radice verbale hurrica *ag-* indicano che essa sembra avere i significati di "portare", "sollevare" "portare su", nelle forme transitive, e di "sollevarsi", "innalzarsi", in quelle intransitive<sup>24</sup>.

A mio parere, dunque, difficilmente si può attribuire alla forma con ampliamento radicale *ag=ol-* il valore di "incidere"; piuttosto, proprio sulla base dei significati individuabili per la radice *ag-*, si potrebbe intendere la forma in questione come "sollevare" la lamina di metallo, nel senso di "sbalzare".

Contro un'interpretazione della formula *ag=ūr=n(i)=a ag=ol=uva* nel senso di (letteralmente) "sbalzò decorazioni a sbalzo" appare l'espressione usata nel passo corrispondente della versione ittita, cioè *gulašta* "cesellò".

Non si può escludere, però, che lo scriba responsabile della versione ittita abbia confuso *gulašta* "incise, cesellò" con *GUL-ah-ta* "martellò", dal momento che in tutto il "canto della liberazione" si trovano fraintendimenti ed errori scribali<sup>25</sup>. Infine, si deve tenere presente che una decorazione a sbalzo può essere ottenuta su una lamina di metallo o sbalzando la lamina stessa dal rovescio (e, dunque, innalzando la superficie della lamina), oppure premendo sul recto della lamina in corrispondenza del contorno delle figure e dei motivi ornamentali che l'artigiano vuol fare apparire in rilievo, cioè operando per incisioni. Si potrebbe, allora, ipotizzare che lo scriba responsabile della traduzione ittita abbia usato il verbo *gulš-*, facendo una traduzione libera dell'espressione hurrica, pensando cioè al risultato (il rilievo sul vaso) e non alla modalità di fabbricazione di questo rilievo.

Università di Trieste

Stefano de Martino

---

<sup>23</sup> V. J. Puhve, *Hittite Etymological Dictionary* 4, Berlin 1997, 239-242.

<sup>24</sup> V. G. Wilhelm, "Altorientalische Forschungen" 24 (1997), 290 n. 59; S. de Martino, "Journal of the American Oriental Society" 119 (1999), 340; M. Giorgieri, "Studi Micenei ed Egeo-Anatolici" 41 (1999), 65-66 n. 7.

<sup>25</sup> V. la sintesi presentata da S. de Martino, "Hethitica" 14 (1999), 7-18.